



Ministero della Giustizia

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N. 4-02769 DEL SEN. SCARPINATO ED ALTRI (res. n. 390 del 11 febbraio 2026)

RISPOSTA

Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, riferito alle notizie diffuse dalla trasmissione *Report* in merito a presunte intrusioni nei dispositivi informatici dei magistrati, si rappresenta quanto segue.

L'Endpoint Configuration Manager (ECM) è un sistema di gestione e messa in sicurezza dei server e delle postazioni di lavoro dell'Amministrazione giudiziaria.

È stato acquistato nell'anno 2017 e successivamente implementato nell'anno 2019, su impulso dell'allora Ministro Bonafede e delle competenti strutture amministrative del Ministero, che ne hanno curato l'installazione su decine di migliaia di dispositivi dell'Amministrazione giudiziaria nonché la completa messa in esercizio.

Il sistema è uno strumento volto alla standardizzazione, all'aggiornamento e alla protezione di una rete informatica estremamente estesa, composta da un numero elevatissimo di postazioni, e non consente in alcun modo la sorveglianza dell'attività dei magistrati, né permette la lettura di contenuti, la registrazione dei tasti digitati, l'acquisizione dello schermo o l'attivazione di microfoni o videocamere.

Appare opportuno ribadire che le funzionalità di controllo remoto non risultano attive a livello nazionale né lo sono mai state. La loro eventuale attivazione, ove

prevista, richiederebbe comunque la consapevolezza dell'utente e il suo esplicito consenso.

Si precisa, altresì, che tutte le attività di gestione della console ECM sono effettuate da un gruppo ristretto, costituito da quattro amministratori appositamente designati e abilitati ad operare sull'intero territorio nazionale.

Essi possono accedere ai sistemi e ai file esclusivamente per finalità di sicurezza, manutenzione, backup e audit, nei rigorosi limiti delle funzioni attribuite e ogni operazione è tracciata e registrata attraverso sistemi di log e audit trail.

In tale prospettiva, l'adozione di sistemi di gestione centralizzata delle postazioni non costituisce un'anomalia né uno strumento di sorveglianza, bensì una condizione imprescindibile per garantire la sicurezza, l'affidabilità e la protezione dell'infrastruttura informatica dell'Amministrazione della giustizia.

La loro assenza, al contrario, esporrebbe l'Amministrazione a rischi informatici concreti e sistemici, con potenziali ricadute sulla tutela dei dati e sull'esercizio delle funzioni istituzionali.

D'altronde, per quanto attiene alla sicurezza del software e alle relative caratteristiche tecniche, si ricorda che lo stesso Onorevole Bonafede, interpellato nell'immediatezza della diffusione della notizia da parte della trasmissione *Report*, ha fornito rassicurazioni circa l'affidabilità dello strumento e la sua idoneità a garantire la protezione dei dati e delle infrastrutture dell'Amministrazione giudiziaria. Tali caratteristiche risultano tuttora immutate.

Non trova pertanto alcun riscontro l'ipotesi di un «grande fratello digitale» né quella di forme occulte di videosorveglianza. Al contrario, il sistema risponde alla finalità di assicurare un supporto tecnico idoneo a tutelare gli stessi utenti, garantendo efficienza e sicurezza dell'infrastruttura informatica.

Alla luce di quanto esposto, si ribadisce anche in questa sede come la recente attenzione mediatica sulla vicenda rischi di suscitare un ingiustificato allarme sociale.

Non risulta, infine, che tra il 2017 e oggi – periodo nel quale si sono avvicinati ben quattro Governi (Gentiloni, Conte I, Conte II e Draghi), tre Ministri della Giustizia

(Orlando, Bonafede e Cartabia) e quattro Capi di Gabinetto (Melillo, Cesqui, Baldi, Piccirillo) – siano mai state sollevate criticità analoghe o siano state espresse riserve sulla sicurezza o sull’adeguatezza del sistema, tanto più considerando che gli ex Ministri Orlando, Bonafede e Cartabia hanno mantenuto per l’intera durata del loro mandato la competenza sugli atti della Direzione Generale per i Sistemi Informativi Automatizzati (ex DGSIA).

Appare pertanto necessario ricondurre il dibattito entro il perimetro del senso di responsabilità istituzionale, evitando rappresentazioni suscettibili di generare infondati allarmismi e assicurando un confronto improntato alla correttezza informativa.

Il Ministro
Carlo Nordio

[Testo dell’interrogazione](#)